



Jamie Reid, poster per l'uscita di "Anarchy" dei Sex Pistols 1976

Aperta una mostra a Villa Medici a Roma

## Così la cultura Punk rivoluzionò e conquistò l'Europa

Nicoletta Castagni

Più dell'Arte Povera, più della Transavanguardia, è la contro-cultura Punk il movimento che più ha inciso sull'arte visiva europea degli anni 70-80. È quello che vuole dimostrare la grande mostra "Europunk", da oggi a Villa Medici, dove per la prima volta sono riuniti oltre 550 tra oggetti e documenti fondamentali per capire le dimensioni del fenomeno nel vecchio continente.

Presentata ieri alla stampa dal direttore dell'Accademia di Francia a Roma, Eric de Chasse, curatore della rassegna insieme a Fabrice Stroun, l'esposizione ha richiesto un lungo lavoro di ricerca per individuare in collezioni private di mezza Europa i materiali più significativi, che via via sono emersi sempre più numerosi. In realtà, ha spiegato de Chasse, ancora oggi l'aspetto più conosciuto rimane quello musicale, spiazzante e provocatorio. Tant'è che l'arco temporale analizzato dai curatori parte proprio dal passaggio televisivo dei Sex Pistols nel 1976 (nel programma So It Goes) per concludersi nel '79. Tre anni in cui, come raccontano fanzine, abiti (di Vivienne Westwood), poster, volantini, disegni, filmati, è successo di tutto.

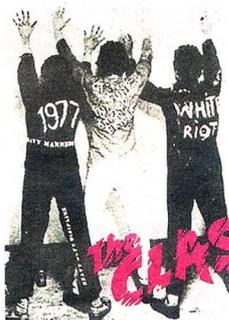
Se il Punk Rock nasce negli Usa, ha proseguito de Chasse, è nel Regno Unito e in Francia, ma anche in Olanda, Germania,



Copertina del disco dei Sex Pistols

Svizzera e Italia che si sviluppa e consolida la contro-cultura che segnerà gran parte della produzione artistica del decennio. «L'urgenza creativa, caratteristica del movimento, era che chiunque potesse fare musica o arte anche senza sapere come - ha detto - non c'era bisogno di trovare un pubblico, l'importante era fare». La rivoluzione partiva dal caos, da una tabula rasa dalla quale scaturiva la volontà di riordinare il mondo. «Tutti potevano creare - aggiunge Stroun - non occorre essere un raffinato intellettuale per portare avanti la rivoluzione delle immagini».

La mostra di Villa Medici ha svolgimento monografico nelle prime due sale dedicate ai Sex Pistols, introdotte dalle celebri icone della bandiera britannica strappata e tenuta insieme dalle spille e il volto della regina Elisabetta con gli occhi e la bocca coperta dal titolo della rivisitazione irridente del gruppo di God Save The Queen. E non manca il gruppo francese dei Bazooka, che eguaglia gli inglesi per potenza visiva e si contraddistingue per la ricerca di una sempre più ampia confusione politica. Si prosegue poi con sezioni tematiche incentrate sul "fatto a casa", la regressione e la politica (con il gruppo dei Clash). Pochi anni di fuoco, poi la contro-cultura dell'urgenza creativa finisce per trasformarsi in aspetto marginale, una sorta di sottomovimento. Ma questa è un'altra storia».



La copertina del disco dei Clash